

I SESSANT'ANNI DI CABOT ITALIANA

VALORE PER IL TERRITORIO, L'AMBIENTE, LE PERSONE

Un anniversario importante per Cabot Italiana, che fa parte del gruppo primo produttore di nero di carbonio al mondo per capacità produttiva e di innovazione. Primati raggiunti nell'alveo di progetti di sostenibilità ambientale e sociale.

Informazione pubblicitaria

Sul finire degli anni '50 l'Italia era tutta un fermento; la ricostruzione del dopoguerra procedeva spedita, ogni settore era in fervore per le opportunità che ricostruzione ed economia portavano con loro anche grazie agli ultimi importanti aiuti che il Piano Marshall aveva distribuito all'Italia.

È in questo panorama che nasce a Ravenna, nel 1960, Cabot Italiana, filiale della statunitense Cabot Corporation, azienda leader nella produzione e ricerca di prodotti chimici e materiali ad alta prestazione.

Sono passati sessant'anni da quel giorno, sessant'anni durante i quali Cabot Italiana è diventata un punto di riferimento per l'innovazione del settore grazie alla costante ricerca svolta dalla società e all'attenzione quasi maniacale verso la sicurezza e la

sostenibilità. Negli ultimi venti anni, nello stabilimento italiano, sono stati studiati dieci nuovi prodotti entrati nella vita di tutti i giorni e che sono tuttora uno standard di mercato riconosciuto e universale. Cinque di questi sono ancora prodotti esclusivamente a Ravenna ed esportati in tutto il mondo. Il 58,32% del prodotto dello stabilimento italiano, infatti, viene esportato verso Paesi UE e non UE come Germania, Francia, Cina, Arabia Saudita. **Il nero di carbonio fa parte della quotidianità di tutti.**

Dal primo Walkman ai primi videoregistratori, dalle ruote di bicicletta agli pneumatici più performanti delle auto da corsa, dalla cosmetica all'arredamento, sono infiniti gli utilizzi in campo industriale.

Ma i traguardi più importanti Cabot Italiana li ha raggiunti nell'impegno verso la sostenibilità ambientale e sociale, abbracciandone i concetti cardine ed impegnandosi a migliorare costantemente sempre grazie a ricerca ed innovazione. Già dal 1965, i gas derivanti dalla produzione vengono convogliati in un termovalorizzatore, anziché dispersi nell'atmosfera. Dal 2010, un terzo dell'energia prodotta rende lo stabilimento totalmente

autonomo dal punto di vista energetico, mentre i restanti due terzi sono ceduti alla rete per l'utilizzo da parte di tutti.

Il rispetto dell'ambiente per Cabot Italiana può solo andare di pari passo con il benessere delle persone, dei lavoratori e di tutto l'indotto territoriale. Cabot, infatti, impiega in Italia 85 dipendenti e grazie a precise politiche di outsourcing ha creato un importante e stabile indotto nel territorio ravennate e romagnolo, fatto di fornitori di servizi con i quali si è instaurato nel tempo un rapporto basato sulla condivisione di valori imprescindibili.

Sin dalla sua fondazione, Cabot promuove una cultura etica del business basata sui

valori fondamentali di integrità, rispetto, eccellenza e responsabilità. Quella responsabilità, per esempio, che ha spinto Cabot ad implementare le misure di contenimento della pandemia prima che venisse imposto dall'emergenza Covid19, perché la sicurezza delle persone, in Cabot, viene prima dei profitti. Responsabilità che ha generato un forte senso di appartenenza all'azienda nei lavoratori (Cabot ha un turn-over costantemente basso negli anni) frutto anche di politiche inclusive, trasparenti e della grande cura che l'azienda pone costantemente nel generare valore sul e per il territorio che sessanta anni fa l'ha accolta.



Roberto Ballardini
Facility General Manager
Cabot Italiana

Nero di carbonio: perché è così importante?

A Ravenna Cabot Italiana è da decenni impegnata nella ricerca e sviluppo di nuove tecnologie ed applicazioni per un prodotto, il nero di carbonio, che è alla base di infinite applicazioni industriali. I nuovi prodotti sviluppati da Cabot Italiana hanno per oggetto proprio il nero di carbonio destinato alle applicazioni in gomma; circa il 70% del nero di carbonio è infatti utilizzato nell'industria della gomma in particolare in campo automobilistico. Ad esso si deve infatti la colorazione degli pneumatici e alcune delle caratteristiche più importanti dal punto di vista della performance. Il nero di carbonio, infatti, contribuisce alla corretta conduzione del calore del battistrada, diminuendo l'usura derivante dalla frizione meccanica e dall'abrasione, allungando la vita e resistenza dei nostri pneumatici. A Ravenna la ricerca si concentra sulla creazione di applicazioni per gomma a basso contenuto di policiclici aromatici o IPA, composti organici potenzialmente nocivi, la cui sicurezza per uomo ed ambiente rappresenta il cuore della ricerca di Cabot Italiana.



Lo stabilimento di Ravenna in una vista notturna.



L'impianto nel 1960, anno dell'inaugurazione. Da allora la sede di Ravenna ha raggiunto traguardi di eccellenza all'interno del gruppo.

L'Italia che lavora

Aziende



Cabot Italiana batte anche la crisi da Covid «Nemmeno un giorno di cassa integrazione»

Roberto Ballardini, amministratore delegato della sede di Ravenna dell'industria Usa

**«Negli ultimi vent'anni sono stati studiati qui 10 nuovi prodotti in carbon black
Cinque di essi sono ancora una nostra esclusiva esportata in tutto il mondo»**

di **Giuseppe Catapano**
RAVENNA

La specialità della casa è il nero di carbonio. Un pigmento 'presente' nella quotidianità di tutti. Dal primo Walkman ai primi videoregistratori, dalle ruote di bicicletta agli pneumatici delle auto da corsa, fino alla cosmetica e all'arredamento, sono infiniti gli utilizzi in campo industriale. Cabot Italiana, filiale con sede a Ravenna (nella foto in alto) della statunitense Cabot Corporation, azienda leader nella produzione e ricerca di prodotti chimici e materiali ad alta prestazione, è un riferimento nella produzione di nero di carbonio.

Come è un riferimento nel mosaico degli stabilimenti dell'azienda americana nel mondo: negli ultimi vent'anni, a Ravenna, sono stati studiati dieci nuovi prodotti «entrati

nella vita di tutti i giorni – la precisazione di Cabot Italiana – e che sono tutt'ora uno standard di mercato riconosciuto e universale. Cinque di questi sono ancora realizzati esclusivamente a Ravenna ed esportati in tutto il mondo».

Spiccano, tra gli altri, quelli per applicazioni a contatto con la pelle. «La caratteristica principale – spiega Roberto Ballardini (nella foto in basso), amministratore delegato di Cabot Italiana – è nel basso contenuto di impurità. Ci sono tanta innovazione e tanto lavoro in ognuno dei nostri prodotti, che hanno un ciclo di vita molto lungo. Anche di sessant'anni. Proprio sessant'anni fa è nata la Cabot Italiana. Era il periodo in cui la ricostruzione del dopoguerra procedeva spedita, quando a Ravenna si decise di cogliere una nuova opportunità. Sfida vinta, se si considera che oggi il 58,3% della produzione viene esportata in Paesi come Germania,

Francia, Cina e Arabia Saudita. Business a parte, diversi sono i traguardi raggiunti in ottica di sostenibilità ambientale e sociale. Già dal 1965, i gas derivanti dalla produzione vengono convogliati in un termovalorizzatore anziché dispersi nell'atmosfera. Dal 2010, un terzo dell'energia prodotta rende lo stabilimento romagnolo totalmente autonomo dal punto di vista energetico, mentre i restanti due terzi sono ceduti alla rete per l'utilizzo da parte di tutti.

«Il rispetto dell'ambiente – ammette Ballardini – può solo andare di pari passo con il benessere delle persone, dei lavoratori e di tutto l'indotto territoriale. Mettiamo davvero la sicurezza al primo posto, il basso turnover dei dipendenti è anche la testimonianza di un certo senso di appartenenza di chi lavora in Cabot Italiana». Sono 85 le persone impegnate dall'azienda, che punta molto sulla formazione anche grazie

a un rapporto strutturato con gli istituti del territorio. Proprio per quanto riguarda la sicurezza, l'emergenza Covid-19 ha imposto all'azienda nuove sfide.

«Abbiamo previsto misure di contenimento e di mitigazione del rischio di contagio – osserva l'amministratore delegato – prima che dal governo arrivassero precisi input in tal senso. L'attività non si è mai fermata, anche se è andata avanti a ritmo ridotto durante il periodo

più difficile. Ma non abbiamo chiesto nemmeno un giorno di cassa integrazione, non lo abbiamo mai fatto in sessant'anni di storia».

Per il futuro c'è fiducia, nonostante i mesi complicati della pandemia. «Quest'anno era cominciato bene, per il prossimo – conclude Ballardini – prevediamo volumi non inferiori a quelli del 2020. C'è grande attenzione a ciò che succede in America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede dell'azienda

Cabot Italiana celebra 60 anni fra etica e sostenibilità

RAVENNA

Compiere sessant'anni per un'azienda significa aver raggiunto, anno dopo anno, i propri obiettivi e aver guardato al futuro con successo. Lo sa bene Cabot Italiana pronta a celebrare proprio in questi giorni con i suoi dipendenti e il territorio, il suo sessantesimo anniversario che, a guardarlo dal lato della storia, porta alle origini dell'azienda quando l'Italia, in piena ricostruzione e godendo degli aiuti degli Stati Uniti con il piano Marshall, era lanciata verso il boom economico.

Oggi Cabot Italiana, filiale della statunitense Cabot Corporation azienda leader nella produzione e ricerca di prodotti chimici e materiali ad alta prestazione, è un punto di riferimento del settore per l'innovazione. Dalla sede italiana, negli ultimi vent'anni, sono usciti dieci nuovi prodotti entrati nella vita di tutti i giorni di cui cinque, sono tuttora realizzati esclusivamente a Ravenna ed esportati in tutto il mondo. Il 58,32% del prodotto degli stabilimenti italiani viene venduto nei Paesi UE e non UE come Germania, Francia, Cina, Arabia Saudita.

Il nero di carbonio è il core business dell'azienda. È un derivato di prodotti petroliferi pesanti che trova molte applicazioni nella vita di tutti i giorni: pneumatici, ruote delle biciclette, plastiche, cosmetica, arredamento sono infiniti gli utilizzi in campo industriale.



Roberto Ballardini, ad della Cabot

L'impegno di Cabot verso la sostenibilità ambientale e sociale è dimostrato con i fatti: già dal 1965 i gas dalla produzione sono convogliati in un termovalorizzatore che produce energia anziché dispersi in atmosfera. Dal 2010 un terzo dell'energia prodotta rende lo stabilimento autonomo dal punto di vista energetico, cedendo i due terzi in eccedenza alla rete di fornitura per essere utilizzata da tutti.

Le cifre distintive che hanno fatto grande l'azienda si basano su una sana cultura del business fondata sull'integrità, rispetto e responsabilità. Lo dimostra la scelta di tutelare i dipendenti implementando le misure di contenimento della pandemia prima che venisse imposto dall'emergenza Covid-19. Un modo di fare impresa che ha generato nei lavoratori un forte senso di appartenenza frutto anche di politiche inclusive, trasparenti e della volontà dell'azienda di generare valore per il territorio che sessant'anni fa l'ha accolta e al quale è riconoscente.